

«Fra i vecchi libri, rari sono quelli che, in mezzo all'incomprensibile e al troppo comprensibile, hanno conservato un contenuto vivo» Karl Kraus

Come sopravvivere al crollo di una vita fatta di bugie

IL CLASSICO

RICHARD YATES. I racconti "Bugiardi e innamorati" dell'autore di "Revolutionary Road" sono storie di svolte mancate, implosioni. Ma la speranza filtra tra le rovine.

Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, ampi stralci dalla prefazione di Giorgio Vasta a Bugiardi e innamorati di Richard Yates, Minimumfax.

DI GIORGIO VASTA

L'ingegnere demolitore colloca le cariche di esplosivo in una serie di punti strategici. Poi si allontana e osserva ancora una volta la scena. A quel punto raggiunge il detonatore, le cariche vengono fatte brillare, trascorrono alcuni secondi sospesi e poi, con una lentezza inaspettata e prodigiosa, il fabbricato si scuote, si contrae, collassa e comincia laboriosamente a implodere. Accade tutto con calma, con una dolcezza morbida che appare consapevole, antropomorfa, la delicatezza sonnambolica di chi potrebbe ancora riprendersi e in un rapido colpo di reni recuperare la postura originaria opponendosi al crollo. Potrebbe, ma non lo fa: nel giro di un minuto l'edificio sprofonda e dove c'era la struttura adesso c'è un magma di polvere che continua lentissimo a ingrossarsi.

I racconti di quell'ingegnere demolitore della letteratura che è Richard Yates funzionano allo stesso modo. In *Bugiardi e innamorati* ogni narrazione è descrizione di un crollo, la lenta cronaca di un disastro, un ralenti in grado di rivelare, dello sgretolamento, le fasi più minute e sfuggenti, l'interstiziale che nell'esperienza quotidiana tende a scomparire. Nel momento in cui la letteratura si fa moviola, Yates si impone e ci impone di riconoscere che le distruzioni esterne, quelle alle quali assistiamo nel corso di tutta una vita (abitazioni dismesse, vestiti logori, carrozzerie arrugginite, paesaggi che progressivamente invecchiano), hanno – e sono – una durata, tempo che scorre in una progressione di metamorfosi. [...]

Rispetto alla metafora ingegneristica c'è però, nella letteratura dell'autore di *Yonkers*, una difformità fondamentale. Il crollo messo in scena nelle sue storie non

è l'esito patologico di qualcosa – il legame, appunto – che all'inizio era nitido e saldo; tutt'altro che essere condizione della fine, il crollo al quale Richard Yates si ostina a dare forma è originario. L'ingegnere demolitore, dunque, non è un necroforo, un esecutore testamentario, colui il quale compare nel momento in cui una struttura ha esaurito la propria funzione e deve essere drasticamente azzerata; nei racconti e nei romanzi di Yates l'ingegnere demolitore si presenta subito, all'inizio, quando il legame comincia a prendere forma, perché Yates vede – non come qualcosa di accidentale ma come una regola naturale – la coincidenza, se non la penetrazione, di genesi e apocalisse. [...]

E dunque i personaggi di Yates sono tutti straordinari fabbricatori di abbagli. Martiri senza carnefice – per quanto facciano di tutto per considerarsi vittime di qualcuno o di qualcosa – hanno sviluppato l'impressionante capacità di schiacciarsi nell'angolo e così, da quella prospettiva, attraversare il mondo condannati all'impotenza (ma anche – e la perversione straordinaria che Yates racconta è proprio questa – attraverso l'impotenza assolti).

In *Oh, Giuseppe, sono tanto stanca*, il racconto di apertura, Helen ha l'ambizione – che dal suo punto di vista tutto corroborava – di scolpire la testa del presidente Roosevelt per fargliene poi dono, mentre la sua amica Sloane, segretaria a Wall Street, desidera più d'ogni altra cosa scrivere sceneggiature per la radio. Entrambe protese verso la realizzazione di questi salvifici obiettivi, non otterranno mai ciò che desiderano (o, meglio, che pretendono di desiderare) e resteranno per sempre così, mineralizzate, asintoticamente allungate verso un sogno del quale non possono – non vogliono – riconoscere la reale essenza di fata morgana.

In *Partecipare alla corsa*, introducendo Elizabeth Hogan Baker, la protagonista del racconto, Yates chiarisce in una sola frase in che modo disinvoltura formale e spietatezza di sguardo possano perfettamente coincidere: «Era una donna prestante, bionda, solida e ancora giovane, con una risata a piena gola sempre pronta per tutto ciò che le sembrava assurdo, e quella non era affatto la vita che aveva previsto di fare». E ancora: in *Motivi di famiglia* Paul Colby, militare in licenza a Parigi, si concentra su un'unica ossessione: fare l'amore per la prima volta. Ma se il modello al quale ti ispiri è Hemingway – da Yates ironicamente maltrattato – e ai suoi eroi vuoi adeguare postura, andatura e visione del mondo, allora ti condannerai a una strategica inadeguatezza; la stessa incapacità di essere e di fare che contraddistingue Bill Grove, la voce narrante di *Saluti a casa*, che presume di essere uno scrittore e lavora presso la Remington Rand scrivendo

e correggendo i testi di una «pubblicazione aziendale esterna», progetta di andare a vivere a Parigi (l'identica utopica ambizione dei coniugi Wheeler di *Revolutionary Road*) pur sapendo – glielo dice l'amico-vittima Dan Rosenthal – che «se la tua vita è pronta per andare in pezzi, andrà in pezzi dovunque». [...]

Se allora, con Ennio Flaiano, «la felicità è desiderare ciò che si ha», i personaggi di Richard Yates vivono imprigionati (per nulla loro malgrado) nella condizione di chi non fa altro che desiderare ciò che non ha, intenti a ipotizzare escamotage per venirse fuori, dunque a progettare la propria infelicità.

Ma con sistema, con scrupolo. [...]

E dunque le bugie. Vale a dire l'architrave di ogni racconto. Perché in Yates la bugia è materia vitale, la mistificazione è una chiave di volta. A chiudere uroboricamente il cerchio, in *Bugiardi e innamorati* «bugia» e «adulto» coincidono. Una parola dice l'altra. I bugiardi innamorati sono di fatto innamorati delle bugie, alle bugie dedicano un culto. Impressiona la frequenza con la quale Yates segnala l'impulso dei suoi personaggi a inoltrarsi nei territori a loro notissimi del mentire e del simulare. Luoghi nei quali la voce si rompe (l'ennesimo edificio che crolla) e al posto dei toni forzatamente imperiosi subentra il falso. Come se li attirasse in una trappola, Yates costringe i propri personaggi a una voce sottile e screpolata, al lamento stridulo, un equivalente vocalico del suono prodotto dal carillon azionato all'indietro, la forma acustica nella quale trova sintesi la tragicomica dialettica tra impulsi eversivi (i toni alti, densi, il tentativo di darla e darsela a bere) e fisiologica incapacità di essere credibili.

Ma il falso, in Yates, non è solo una postura della voce, lo smagliarsi dell'intonazione impostata: il falso è il modo in cui l'umano si manifesta, il suo atroce rivelarsi. [...]

Eppure, nonostante tutto questo, nonostante

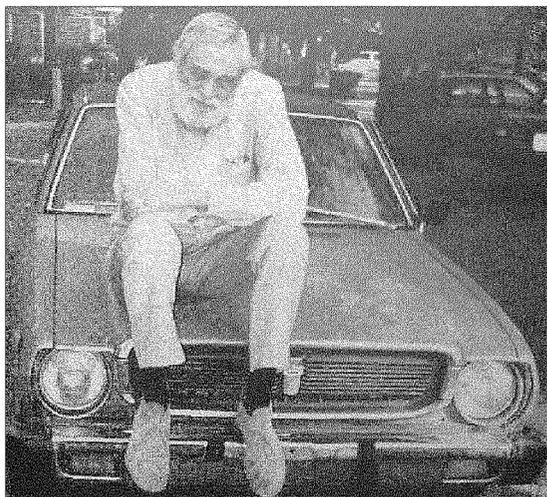
questo sguardo ustorio (o forse proprio a condizione di questo sguardo), dai racconti di *Bugiardi e innamorati* trapela un barlume di compassione. Si tratta di percezioni minime, sfuggenti, segnate da una specie di pudore che non tollera l'ostentazione, che non vuole mai esibire ciò che per un istante sembra fare eccezione alla miseria. Non si tratta di percezioni che compensano, tantomeno sono in grado di capovolgere il disastro in qualcosa di diverso: l'edificio continua a crollare, non può accadere altro. Ma – sembra dire Yates – se davvero la letteratura può essere invenzione di un senso, allora è possibile saldare ai nostri umani disastri un sentimento apparentemente incompatibile con la distruzione. Per esempio la tenerezza. Dalla spietatezza di Yates affiora una improvvisa contorta tenerezza nei confronti dell'umano. [...]

Mentre la struttura di ogni legame continua a crollare, mentre non ci è dato altro che muoverci nel crollo, Yates elenca sporadiche epifanie, i frammenti di un naufragio: un abito che sa di pulito, posare la testa nel grembo della madre, un maglione da finire e regalare, le luci che si accendono una dopo l'altra in una casa vuota – scintille microscopiche nel buio del continente umano.

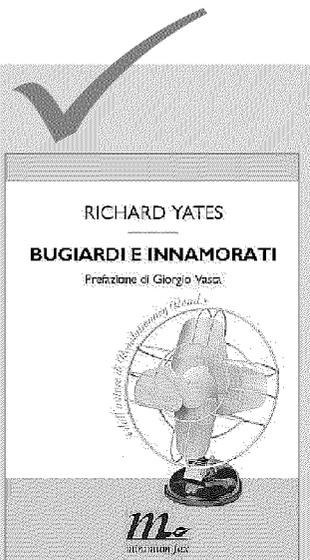
(c) - **Giorgio Vasta, 2011 - minimum fax, 2011 - Tutti i diritti riservati.**



GIORGIO VASTA Palermo, 1970. Un suo intervento è stato pubblicato nel volume "Best off 2006", un altro nell'antologia "I persecutori" (Transeuropa 2007). Romanzo d'esordio, "Il tempo materiale", **minimum fax** nel 2008; sempre per **minimum fax** ha curato l'antologia "Anteprima Nazionale", 2009.



► A sinistra, Richard Yates. A destra una scena tratta dal film "Revolutionary road".



“Bugiardi e innamorati” (traduzione di Andreina Lombardi Bom) racconta le storie di una giovane moglie di un professore universitario, di due bambini figli di madri divorziate, di un'impulsiva prostituta londinese, di un soldato in licenza a Parigi, di una scultrice che sogna fame e gloria, di un impiegato che aspira a una vita libera, di uno scrittore in trasferta a Hollywood:

personaggi diversi, eppure uniti da uno stesso desiderio di qualcosa di nuovo che cambi le loro vite. Groviglio di sentimenti contraddittori, talvolta inconsapevoli e spesso incomprensibili che costituiscono un amore.

Richard Yates (1926-1992) nasce a Yonkers, nello stato di New York, da Vincent, aspirante tenore diventato rappresentante della General Electric, e da Ruth, detta Dookie, scultrice sempre sul punto di sfiorare il successo. Nel 1944, subito dopo il diploma, Richard viene arruolato e spedito in Francia. Scopre Wolfe, Hemingway, Eliot e “Il grande Gatsby”, che riterrà sempre, con “Madame Bovary”, il libro-chiave della tecnica narrativa. Nel 1951 grazie a una piccola pensione assegnatagli per la lieve forma di tubercolosi contratta in servizio può tornare in Europa e dedicarsi per due anni e mezzo alla scrittura a tempo pieno. Rientrato in America nel 1954, lavora per la United Press, scrive comunicati

pubblicitari per la Remington Rand e tiene il suo primo corso universitario alla New School. Nel 1961, Yates comincia a farsi valere sulla scena letteraria: il suo primo romanzo, “Revolutionary Road”, accolto con entusiasmo dalla critica, è finalista al National Book Award. L'anno seguente esce “Undici solitudini”, un volume di racconti che ottiene critiche favorevoli. Nella metà degli anni Settanta, l'editore Seymour Lawrence accetta di corrispondergli uno stipendio mensile, grazie al quale Yates scriverà sei libri in poco più di un decennio, nonostante l'alcolismo e la depressione peggiorino.

Da minimumfax, dove è in corso di pubblicazione tutta l'opera, sono già usciti “Cold Spring Harbor” (classics, 2010), “Una buona scuola” (2009), “Revolutionary Road” (I Quindici, 2009), “Easter Parade” (classics, 2008) “Undici solitudini” (classics, 2006), “Disturbo della quiete pubblica” (classics, 2004) “Revolutionary Road” (classics, 2003).

